

INSEGNARE L'ITALIANO A STUDENTI NEO ARRIVATI

Un modello laboratoriale

Paolo Della Putta, Silvia Sordella

Edizioni ETS, 2022, pp. 204.

Pisa

[Insegnare l'italiano a studenti neo arrivati - Paolo Della Putta, Silvia Sordella | Ed. ETS | 9788846764027 \(edizioniets.com\)](#)

Insegnare l'italiano a studenti neo arrivati. Un modello laboratoriale è un volume dedicato sia agli insegnanti in formazione sia agli insegnanti in servizio, nonché al pubblico universitario, e, in particolare, si rivolge a coloro che svolgono attività di ricerca in ambito di formazione dei docenti di lingua e di glottodidattica *task-based*. Il contributo trae origine da un progetto a carattere laboratoriale nato da una collaborazione tra l'Università degli Studi di Torino ed il Comune di Torino nel 2013, che prosegue tuttora. L'obiettivo che si pone è quello di coniugare il percorso di costruzione di competenze glottodidattiche degli studenti universitari, con i bisogni linguistici ed educativi degli alunni stranieri neo arrivati che frequentano le scuole primarie e secondarie di primo grado della città.

Il testo rappresenta la raccolta, l'illustrazione e gli esiti delle esperienze di insegnamento apprendimento della lingua italiana L2 realizzate nel corso degli anni nei laboratori linguistici, introdotte e suffragate da puntuali richiami alla letteratura scientifica di area linguistica e pedagogica.

Il libro è suddiviso in cinque capitoli: nel primo si presenta la pedagogia attivista che costituisce il paradigma scientifico di riferimento per i laboratori di italiano L2 progettati, attuati e, successivamente, descritti; nel secondo capitolo, si illustrano la genesi e le caratteristiche del *Task Based Language Teaching and Learning*, con un'attenzione specifica rivolta alla focalizzazione della forma, di cui si evidenziano relative potenzialità e criticità; nel terzo capitolo, si delineano diversi modelli di inclusione scolastica per gli allievi allogliotti presenti in alcuni paesi europei ed extraeuropei; nel quarto capitolo, si amplia l'orizzonte di riflessione sulle politiche e sulle prassi di integrazione linguistica adottate in ambito torinese dagli anni Cinquanta ad oggi; infine, nel quinto capitolo si offre una disamina delle attività svolte nei laboratori di *Italiano L2 a scuola*, con una meticolosa rassegna dei materiali adottati.

Il primo capitolo di Paolo Della Putta, dal titolo *La pedagogia attivista e i laboratori (glotto)didattici*, ripercorre le motivazioni della genesi del progetto, le tappe storiche ed epistemologiche alla base della didattica laboratoriale. Si esplicano le ragioni delle proposte laboratoriali linguistiche di *Italiano L2 a scuola*: l'iniziativa opera su due piani distinti, ma congiunti tra loro. L'intento è di rispondere ai bisogni formativi di allievi neo arrivati (NAI) nelle scuole primarie e secondarie di primo grado della città di Torino e, contemporaneamente, integrare la formazione degli studenti universitari, offrendo loro, oltre ad una preparazione teorica mirata, la possibilità di svolgere un'esperienza glottodidattica, arricchita da un confronto periodico e sistematico con i responsabili scientifici, un momento dedicato a progettare, programmare, attuare e, successivamente, riflettere sulle eventuali criticità e sui risultati osservati ed emersi nei laboratori linguistici.

La complessità della proposta è evidente: oltre alle conoscenze teorico-didattiche, la veste indossata dai conduttori dei laboratori non appare semplice. Si tratta, infatti, di assumere un ruolo di contatto linguistico e culturale fra l'allievo NAI e la nuova realtà linguistica e culturale in cui è immerso lo studente appena giunto nel nostro paese. Si

propongono attività didattiche mirate, che si esplicano in esperienze significative mediate dall'uso (ancora incerto) della lingua italiana, il cui obiettivo è quello di favorire un progressivo avvicinamento all'apprendimento della nuova lingua. Per tali ragioni, l'impianto metodologico scelto e adottato per i laboratori risulta significativo, in quanto richiede il coinvolgimento attivo degli allievi, che si concretizza in un lavoro sinergico svolto con i docenti ed i compagni.

Si prosegue con l'illustrazione di alcuni aspetti teorici di riferimento. Si individuano i fondamenti filosofici della didattica laboratoriale, con precisi richiami al paradigma attivista di Dewey. Si svolge un'attenta analisi della visione pedagogica di De Bartolomeis, evidenziandone potenzialità e limiti. Si propongono alcuni esempi di didattica attivista attuati da pedagogisti europei (Ferrière e Freinet) ed italiani (Montessori), fino a giungere a modelli esemplificativi più recenti (Ciari, Lodi) ed a precisi richiami alle *Dieci Tesi* del GISCEL. Il capitolo si conclude, infine, con una descrizione delle declinazioni contemporanee dell'attivismo in ambito glottodidattico: sono presenti puntuali riferimenti al ruolo del laboratorio di lingua, inteso come *atelier glottodidattico*, e si delineano alcune iniziative realizzate nel nostro paese ed ispirate a tali principi.

Nel secondo capitolo, *Le coordinate metodologiche di Italiano L2 a scuola*, Della Putta introduce un richiamo esplicito alla cornice pedagogica, ossia il *Project Based Learning* (Krajic, Blumenfeld, 2006), che in ambito italiano si declina in *didattica per progetti* (Quartapelle, 2009). Dopo un'attenta rassegna di studi e metanalisi condotti in ambito nazionale e internazionale, si presenta il *Task Based Language Teaching and Learning* (TBTL), inteso come soluzione glottodidattica più adatta ed attuabile in una *didattica per compiti*, perché accomoda efficacemente le possibilità ed i limiti dell'acquisizione spontanea della lingua all'interno di una cornice pedagogica di natura comunicativa. Si offre, poi, una precisa descrizione della nascita e dello sviluppo del TBTL; di seguito, si evidenziano i tratti peculiari che definiscono tale approccio e, infine, si delinea il modello operativo adottato dal progetto *Italiano L2 a scuola*. All'interno dei laboratori, gli allievi operano su task che, di volta in volta, sono scelti in concerto con l'insegnante e che implicano la realizzazione di un prodotto finale che può assumere una forma concreta (presentazione animata, libricino, ecc.) oppure astratta (una canzone, una pièce teatrale, ecc.). In tal modo, il TBTL permette di cimentarsi con compiti di realtà che risultano funzionali al macro-progetto didattico e, contestualmente, consentono di riflettere attivamente sulla lingua adottata per la realizzazione dell'oggetto finale: si favorisce, quindi, un'attenzione alla lingua che risulta l'obiettivo prioritario del laboratorio stesso.

Nel terzo capitolo, *Italiano L2 a scuola fra i modelli di inclusione*, Silvia Sordella compie una precisa disamina dei differenti esempi di integrazione linguistica per gli allievi alloglotti presenti in alcuni Paesi europei ed extraeuropei. I modelli proposti si possono distinguere in base al differente tipo di rapporto che può coesistere tra i microcontesti di apprendimento, ad esempio la classe in cui è inserito l'allievo NAI e la famiglia d'origine, ed i meso e macrocontesti organizzativi delle singole scuole oppure del sistema formativo di un dato Paese. Le ricerche condotte dimostrano che, a seconda del tipo di relazione che si instaura tra i due tipi di agenti formativi coinvolti, gli esiti ottenuti nell'apprendimento linguistico risultano dissimili. Tra gli approcci illustrati dalla letteratura scientifica (Christensen, Stanat, 2007), *Italiano L2 a scuola* è ascrivibile al modello definito *immersione con supporto linguistico sistematico*, secondo cui gli studenti NAI sono inseriti in classe, ma beneficiano anche di momenti appositamente dedicati allo sviluppo delle competenze linguistiche in L2. Si offre un'ampia analisi dei contesti di accoglienza in ambito scolastico europeo (Eurydice, 2019), per soffermarsi poi sul modello di integrazione adottato nel nostro paese, in una cornice che si occupa sia delle competenze professionali che dovrebbe possedere il docente di italiano lingua seconda, sia dei documenti ministeriali che, in vario modo, contengono linee guida ed indicazioni per

l'accoglienza e gli interventi destinati agli allievi NAI. Si conclude, infine, con un'esposizione delle opportunità offerte dai laboratori linguistici: infatti, i laboratori non si limitano a proporre un'immersione linguistica con percorsi glottodidattici differenziati, bensì assumono la valenza di luogo mentale e sociale, in cui la comunicazione adottata per costruire insieme – docente e discente – un prodotto finale, si trasforma in un atto performativo, volto alla progressiva acquisizione di nuove conoscenze ed abilità linguistiche.

Nel quarto capitolo, *Il contesto cittadino e scolastico di Italiano L2 a scuola*, Sordella presenta un affresco della città di Torino, «che non è mai solamente una città, ma ha sempre ambito, e spesso le è stato riconosciuto, ad essere un laboratorio di qualcos'altro» (Capello, Semi, 2018). Si descrive la genesi del progetto con l'aiuto di testimonianze precise degli attori coinvolti, si propone un'analisi degli istituti scolastici coinvolti e degli allievi che hanno beneficiato dell'iniziativa nell'arco degli anni. Si conclude, infine, con una ricca presentazione della poliedricità del contesto urbano e socioculturale della città, anche attraverso una mappatura dei flussi migratori avvenuti in diversi momenti storici, affinché risultino chiare le motivazioni alla base della progettazione e realizzazione del progetto.

Nel quinto capitolo, *Declinazioni attuative ed esemplificazioni*, gli autori soffermano l'attenzione su tre aspetti particolari: la formazione degli insegnanti, l'operativizzazione del *Task Based Language* e, infine, le analisi condotte sull'interlingua e le conseguenti scelte progettuali, con significativi esempi delle proposte didattiche realizzate. Nell'introduzione all'ultimo capitolo si analizza lo scarto presente tra teoria e pratica glottodidattica; si illustrano gli esiti di indagini scientifiche che rivelano la distanza presente tra le conoscenze acquisite dal mondo della ricerca, ma che non trovano ancora accoglienza nella pratica dell'insegnamento in generale, e della lingua seconda in particolare. Nell'intento di superare tali limiti, in *Italiano L2 a scuola* si tiene conto delle evidenze scientifiche emerse dalla rassegna della letteratura e si introducono alcune linee di intervento: una prospettiva di indagine *bottom up*; il coinvolgimento attivo da parte degli insegnanti nelle attività di ricerca; la trasposizione dei risultati delle indagini linguistiche pedagogiche in chiave pratica; infine, si sollecita la necessità di osservare ciò che avviene in aula: infatti, si tratta del momento in cui i principi teorici sono applicati o meno dagli insegnanti e trasformati così in possibili prassi didattiche, con l'obiettivo ultimo di individuarne le possibilità di attuazione e replica in contesti simili.

Originali e rilevanti risultano le scelte legate alla formazione dei conduttori di laboratorio, definiti dagli autori *neoinsegnanti*, perché trovano un esplicito riferimento al quadro teorico vygotkiano, declinato per i futuri docenti di lingua (Johnson e Golombek, 2020). Il processo di formazione attuato consta di quattro momenti definiti: il primo avviene in ambito universitario durante i corsi di linguistica e glottodidattica; il secondo è rappresentato da un incontro formativo corale in cui si illustrano le finalità, il contesto e l'approccio laboratoriale del progetto; il terzo passaggio si realizza con la partecipazione dei neoinsegnanti a tre seminari, ognuno dei quali ha un focus su precisi temi glottodidattici; infine, il quarto momento di formazione prevede colloqui settimanali con i coordinatori didattici, ossia gli esperti del progetto, per confrontarsi sulle esigenze emerse e, insieme, individuare adeguate soluzioni.

Le ricerche sono state condotte con l'ausilio di diari redatti dai conduttori dei laboratori seguendo una traccia data e gli scritti sono stati successivamente analizzati avvalendosi di un software di analisi linguistica che ha permesso di enucleare e illustrare gli esiti ottenuti.

Il capitolo si conclude con un'accurata descrizione delle proposte didattiche offerte, con riflessioni circa le caratteristiche delle attività di *Task* ed una serie di esempi corredati da immagini e spiegazioni delle attività, in cui l'attenzione si concentra sulle caratteristiche dell'interlingua e sul *Focus on Form*.

Si tratta di un prezioso volume sia per il ricercatore di ambito linguistico e pedagogico, in quanto sono presenti richiami puntuali alla letteratura scientifica, agli strumenti e ai metodi adottati nelle indagini condotte, sia per gli insegnanti di scuola primaria e secondaria di primo grado, perché si mostrano pratiche didattiche che si sono rivelate efficaci nell'insegnamento e apprendimento dell'italiano lingua seconda per allievi neo arrivati.

Manuela Roccia

Università degli Studi di Torino

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Capello G., Semi G. (a cura di) (2018), *Torino. Un profilo etnografico*, Meltemi, Roma.
- Christensen G., Stanat P. (2007), "Language policies and practice for Helping Immigrants and Second-Generation Students Succeed", in *The Transatlantic Taskforce on Immigration and Integration*, Migration Policy Institute and Verlag Bertelsmann Stiftung, Washington, pp. 1-17.
- Eurydice (2019), *Integrating Students from Migrant Backgrounds into Schools in Europe: National Policies and Measure*, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione Europea, Lussemburgo.
- Johnson K.E., Golombek P. R. (2020), "Informing and transforming language teacher education", in *Language Teaching Research*, 24, 1, pp. 116-127.
- Krajcic J. S., Blumenfeld P. C. (2006), "Project-Based Learning", in Keith Sawyer R. (ed.), *The Cambridge Handbook of the Learning Sciences*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 317-334.
- Quartapelle F. (2009), "Il progetto: uno strumento pedagogico per curricoli flessibili", in *ILSA. Italiano L2 in classe*, I, pp. 8-13.

